

LO SCONTRO POLITICO.

Il presidente della Cei continua ad aprire alla destra «Non è eletto ma solo nominato, parla per sé»



Monsignor Luigi Bettazzi

Carlo Carino

# Bettazzi si ribella a Ruini

## «Non rappresenta i vescovi nelle scelte politiche»

Il vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, ha contestato al card. Ruini, nominato presidente dal Papa e non eletto dai vescovi come avviene in tutto il mondo, di rappresentare questi ultimi nel dare indicazioni politiche ai cattolici. Ruini ha confermato ieri le sue aperture ai partiti vincitori. Uno scontro senza precedenti ed un segnale che anche nella Chiesa si è aperta una nuova stagione. I gesuiti al Ppi: se entra nella maggioranza di governo rischia l'estinzione.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Per la prima volta, nella storia della Chiesa italiana degli ultimi quarant'anni, un vescovo, mons. Luigi Bettazzi della diocesi di Ivrea, ha contestato le indicazioni date ai cattolici dal card. Ruini come presidente della Cei, che ieri, pur riaffermando una «speciale attenzione» per il Ppi, ha detto che «ciò non esclude la disponibilità ad apprezzare altre posizioni» con riferimento ai partiti di centro-destra. Un fatto clamoroso che è avvenuto all'indomani del discorso chiarificatore del Papa che, nel legittimare le «scelte diverse» dei cattolici in politica, li ha, però, richiamati a testimoniare i valori della solidarietà e della difesa dei diritti dei lavoratori e delle fasce più deboli della società. Ciò vuol dire che si è aperta una nuova stagione an-

che nella Chiesa italiana. Il card. Ruini, per sminuire «la fondatezza delle preoccupazioni di mons. Bettazzi», ha fatto replicare con un secco quanto imbarazzato comunicato dal suo ufficio stampa in cui si fa presente che il suo «primo intervento» post-elettorale risale a ieri pomeriggio quando ha tenuto una relazione al convegno nazionale dei settimanali cattolici in corso a Teramo. Non ha fatto, invece, alcun riferimento all'articolo elogiativo di Forza Italia, da lui ispirato, apparso sull'inserto di *Roma-sette di Avvenire* del 3 aprile scorso che, come è noto, aveva suscitato grande risonanza senza che fosse stato smentito. D'altra parte, quanto era contenuto in quell'articolo è stato confermato ieri con la sua relazione, con la quale, muovendosi come sem-

pre in una logica di potere, si è preoccupato di ricercare un rapporto con i vincitori. Ha, infatti, sostenuto che «le posizioni di questi ultimi non coincidono in tutto con le nostre convinzioni», occorre «stimolarli ad una concordanza più piena». È chiaro che il cardinale pensa ai cattolici del Ccd, su cui far leva per condizionare il nuovo governo, ma si riferisce anche ai cattolici che, con approcci diversi, sono presenti nei gruppi parlamentari di Forza Italia, della Lega e di An. Oggi - ha aggiunto il cardinale facendo un ragionamento tipicamente politico - «noi cattolici, pur rimanendo fedeli alla nostra identità, non dobbiamo coltivare l'orgoglio della solitudine». Ha, inoltre, sostenuto la Chiesa dovrebbe svolgere oggi un ruolo di «rasserenamento degli animi e della ricerca del bene comune» in un momento in cui ci sono pericoli di «scontro e di spaccatura del Paese». Un'opera, quindi, di moderazione, spingendo al centro Berlusconi che ha già manifestato una vocazione «centrista», e possibilmente le altre due forze in cambio, naturalmente, di soddisfacenti concessioni sulle scuole cattoliche, sulla revisione della legge sull'aborto, della famiglia e così via. Insomma, di fronte alla «fine del consociativismo e mentre affiorano tensioni e qualche reciproca intolleranza e

# Il sociologo lascia la Rete: «Gramsci senza Gobetti non vince». Orlando: «Non tutti reggono alla lotta dura»

## Dalla Chiesa: «Lavorerò per la sinistra liberal»

ROBERTO CAROLLO

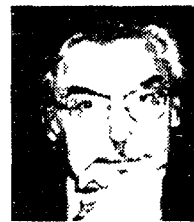
MILANO. Amici della Rete, è stato bello, ma è finita. Nando dalla Chiesa divorza dal movimento politico di Leoluca Orlando e annuncia che lavorerà, da Milano, per la «gamba» liberal-solidarista del Partito democratico. Ma è una separazione senza acedine. Dice il sociologo: «Sono stati tre anni molto intensi, abbiamo messo insieme persone che venivano da esperienze diverse. Abbiamo combattuto la mafia, ci siamo battuti contro l'immunità parlamentare, per l'indipendenza dei giudici. Contante persone mantengo rapporti di amicizia personale. Semplicemente si è chiuso un ciclo. Un po' come per quei partigiani che combatterono sulla stessa trincea, ma poi presero atto che avevano progetti diversi». Dalla Chiesa si è stufato delle sconfitte? Neanche per idea. «Non mi sento affatto uno sconfitto, anzi se guardo ai voti coniato che sono l'unico dei progressisti a Milano che va oltre lo

schieramento. Non sono io lo sconfitto, è la sinistra così com'è che è incapace di vincere». Le forze minori hanno fatto fiasco, e Occhetto e Bertinotti da soli non bastano a battere la destra. Dunque? «Dunque la proposta di accelerare la costruzione del Partito democratico usando la Rete come ponte verso i Popolari non mi convince, così come non mi convince a suo tempo l'operazione ponte fra Rifondazione e Pds. Era uno schiacciamento sulla sinistra esistente. Costretti nel dilemma comunismo/anticomunismo si perde l'italiano». Nessuna recriminazione contro la Quercia. «Non sto criticando Occhetto, lui ha un partito che ha preso tanti voti ma li ha restituiti in seggi, si è anche dissanguato per far eleggere deputati di diversa estrazione». Se la sinistra è zoppa la colpa non è di Occhetto, ma di chi non ha lavorato per aggiungere alla gamba «del popolo delle bam-

diere rosse» quella dei movimenti. Il Partito democratico, questa la tesi del sociologo, non può essere parte di una pattuglia di intellettuali, né una somma di sigle degli sconfitti, né il Pds riveduto e corretto, ma una sintesi fra la sinistra storica e «un polo liberal-solidarista di massa». Dalla Chiesa pensa a un nuovo soggetto politico. Ma ci vorranno tempi lunghi. «Fare il Partito democratico subito vuol dire creare intorno al Pds. E sarebbe la perpetuazione di un errore. In autunno proposi un patto comune con Rete, Verdi e Cristiano sociali. Se lo avessimo fatto probabilmente l'elettorato avrebbe visto a sinistra due segni diversi. Ma quella proposta fu respinta col risultato che oggi tutte queste sigle nella migliore delle ipotesi «sono satelliti della Quercia». Così oggi anche quel progetto diventa più difficile». Per ora Dalla Chiesa torna all'insegnamento. «Ma attenzione - dice - fare il professore non vuol dire andare a casa. Lavorerò a un progetto più ambizioso: dare al Paese una sinistra a

# Da Bologna e Firenze appelli per il 25 aprile

ROMA. Continuano le adesioni alla manifestazione nazionale per il 25 aprile. La federazione del Pds di Bologna ha invitato «le cittadine e i cittadini democratici e antifascisti a partecipare, in difesa della Costituzione e del patrimonio di libertà e democrazia conquistati con la lotta della resistenza». Aldo Testa, docente universitario e direttore della rivista «Il dialogo», ha inviato un telegramma al presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini, per comunicargli l'adesione sua e del centro di studi costituzionali dell'accademia del dialogo di Roma alla manifestazione. Nel telegramma, Testa ha invitato i partecipanti alla manifestazione ad aderire all'iniziativa del centro studi «per realizzare un'ampia alleanza in difesa dell'attualità e vitalità della Costituzione così da escludere ogni balbettamento "nuovistico" di nuova o seconda Repubblica. Poiché - ha aggiunto - nel nome congiunto di liberazione e Costituzione, l'unica nostra Repubblica, ormai liberata anche dalla sopravvenuta partitocrazia, è l'Italia unita e liberata». Un treno speciale partirà da Firenze la mattina di lunedì 25 aprile per permettere la partecipazione alla manifestazione nazionale di Milano per l'anniversario della Liberazione. Un gruppo di associazioni, forze politiche e comitati sta organizzando il convoglio speciale, sul quale il biglietto costerà 20 mila lire. Le iscrizioni vengono raccolte nelle sedi di Anpi, Arcinova, Pds, Rifondazione comunista e Cgil. All'iniziativa aderisce anche il coordinamento degli studenti di sinistra dell'università, che raccoglie le adesioni in tutte le facoltà. «Oggi più che mai - scrive il coordinamento in un comunicato - è importante che i giovani e gli studenti recuperino e difendano i valori della costituzione repubblicana, gli ideali e l'identità di coloro che insorsero contro l'oppressione nazifascista, costruendo la tradizione democratica e la coscienza civile di questo paese». Un appello perché Firenze - «città di lotte significative contro il fascismo per la liberazione del paese» - aderisca alla manifestazione milanese e «non abbassi la guardia», viene dall'unità di base del Pds alle Officine Galileo. «Questo 25 aprile - scrivono i militanti del Pds - deve essere la festa di tutti i democratici, per non dimenticare e per affermare i principi ed i valori della Costituzione».



# Informazione

## Ancora polemiche sulla Rai e le «epurazioni»

ROMA. Alla vigilia della «nomination» alla presidenza della Camera, Irene Pivetti fa già discutere anche per la sua posizione sul consiglio d'amministrazione della Rai da poco nominato. La leghista infatti ha allungato il tempo per discutere la sua nomina. Dura la posizione di Vincenzo Vita, della direzione del Pds: «l'insistenza con cui si invocano le dimissioni del cda Rai è ossessiva e getta una luce inquietante sulla concezione che hanno dei media e della stessa democrazia le forze del polo conservatore e persino chi si accinge - come l'on. Pivetti - ad assumere alti incarichi istituzionali». E ieri si è riunito ieri pomeriggio il consiglio di amministrazione della Rai, ma senza toccare, secondo quanto si è appreso, i temi riguardanti l'attualità politica. Il presidente Demattè, il direttore generale Locatelli, e i consiglieri Sellaroli e Gregory (Paolo Murialdi e Feliciano Benvenuti non erano presenti) hanno affrontato solo questioni di normale amministrazione. Resta quindi confermato il no alle dimissioni già espresso giovedì scorso. Sulle ventilate «epurazioni» nel mondo dell'informazione interviene anche una durissima nota della Federazione nazionale della stampa: «Il ministero della cultura popolare - afferma la Fnsi - si è estinto cinquant'anni fa con la caduta del fascismo, e non tornerà in vita, a dispetto delle speranze che dopo i risultati elettorali alcuni personaggi della vita politica stanno coltivando». Sul fronte delle polemiche, ieri un'intervista al *Corriere* di Michele Santoro, vicedirettore del Tg3 e conduttore del «Il rosso e il nero», ha fatto infuriare il sindacato dei giornalisti Rai. Santoro, nella sua intervista, sostiene l'ipotesi che l'azienda di viale Mazzini possa alienare due delle reti per poter rilanciare un'unica, forte rete pubblica, senza pubblicità e finanziata dal canone: una tv «federale» - dice Santoro - che realizzerebbe in tv l'Italia di Miglio irrealizzabile politicamente. Dura la replica dell'Usigrai: «Non c'è paese al mondo dove il servizio pubblico abbia meno reti del principale concorrente privato e sono rarissimi i casi in cui il servizio pubblico opera senza pubblicità anche perché in questi casi il canone è elevatissimo. Le proposte avanzate da uno dei «volti simbolo» della Rai in una intervista ci sembrano un cedimento alle mode lessicali del momento, che di fatto marginalizzano la presenza pubblica nell'informazione e la privano di quel ruolo di garanzia «super partes» che alla Rai deve essere garantito nell'interesse del paese e nell'osservanza di un'univoca giurisprudenza costituzionale».

Mercoledì 20 aprile in edicola con l'Unità **1** I grandi processi

# Antonio Gramsci

Fatti verbali testimonianze

Cronaca di un verdetto annunciato

A cura di Giuseppe Fiori